

glia ebraica destinata a estinguersi nella Shoah, riporta al ruolo che lo storico talvolta deve assumersi (come di fronte alle vittime dell'eutanasia nazista e dell'Olocausto): il ruolo di fare le veci del testimone assente („stellvertretende Zeuge“). Ma forse questa è sempre la prerogativa dello storico – così come del romanziere. Costanza D'Elia

Guido Formigoni/Daniele Saresella (a cura di), 1945. La transizione del dopoguerra, Roma (Viella) 2017 (I libri di Viella 253), 307 pp., ISBN 978-88-6728-871-7, € 32.

Il volume „1945. La transizione del dopoguerra“, è il risultato di un convegno organizzato dall'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia (oggi intitolato a Ferruccio Parri) nell'ambito delle celebrazioni del settantesimo anniversario della Liberazione. Come scrivono i curatori, l'anniversario è stata l'occasione per riflettere „sulla storia e sulla memoria di quel passaggio cruciale della storia d'Italia“ (p. 7). Il volume è molto denso, essendo costituito da ben quattordici saggi (oltre all'introduzione), scritti da alcuni dei più noti storici italiani. L'ambizione è stata quella di collocare le vicende italiane nel contesto internazionale, nel periodo di quella cesura storica rappresentata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dall'inizio della „Guerra fredda“. I due primi saggi, di Marcello Flores (Il 1945 nell'orizzonte internazionale) e di Alberto De Bernardi (Oltre la crisi degli anni Trenta. Politica ed economia nel contesto globale) ricostruiscono proprio questo quadro globale, inserendo fascismo e post fascismo italiano ed europeo nella storia mondiale globale. Come detto il libro è estremamente denso di suggestioni, ed è quindi difficile riportare tutti gli spunti proposti dagli autori. Di particolare interesse, a parere di chi scrive, è il saggio di Paolo Pezzino (Note sulla categoria di resistenza civile), dove l'autore ripercorre la storiografia sull'argomento polemizzando, in alcuni passaggi, con una interpretazione troppo ampia del termine „Resistenza civile“, che rischia di coinvolgere categorie che si rifiutarono la collaborazione e la Repubblica Sociale Italiana, ma che lo fecero „aspetta[ndo] che la situazione si risolvesse senza prendere posizione e assumere rischi, al di là di quelli inevitabili dovuti allo stato di guerra“ (p. 117). Molto utile anche il saggio di Giorgio Vecchio (La Shoah italiana: ritorni, incomprensioni, prime rimozioni), dedicato al difficile ritorno alla vita degli ebrei italiani e soprattutto alle difficoltà di accettare, da parte della società italiana, l'enormità delle loro sofferenze. Testo utile, anche se la ricostruzione parte dal 1945, quando alcuni articoli, e le prime notizie, erano giunte in Italia già nel 1943 (si vedano l'articolo de „L'Italia libera“ e le trasmissioni di „Radio Londra“ alla razzia del 16 ottobre), e la stampa socialista e comunista a Roma aveva già dedicato alcuni articoli al ritorno dei deportati nell'estate del 1944. Notevole anche il testo di Marco Cuzzi (La sconfitta dell'altra Europa: il diverso destino dei collaborazionisti), un lavoro comparativo sulle giustizie di transizione nel Vecchio Continente e la punizione di chi aveva collaborato nella costruzione del „Nuovo Ordine Europeo“. Il saggio di Cuzzi ripercorre anche i

tentativi di accordo e le fughe organizzate dagli ex nazisti, fornendo un quadro completo, appunto, dei „diversi destini“ dei collaborazionisti. *Last but not least*, il saggio di Filippo Focardi analizza la straordinaria operazione politico-storiografica che ha portato allo „sdoganamento“ del fascismo da parte di movimenti di centro destra che, nati dopo la caduta del Muro di Berlino, hanno governato l'Italia fino al 2011. Nonostante alcuni segnali di controtendenza, conclude preoccupato Focardi „il paese che ha tenuto a battesimo il totalitarismo fascista continua a rimandare una resa dei conti collettiva con l'eredità più oscura del suo passato e stenta ad avviare la costruzione di una memoria storica capace di andare oltre il mito auto consolatorio del ‚bravo italiano‘“. (p. 291).

Amedeo Osti Guerrazzi

II Concilio Vaticano II e i suoi protagonisti alla luce degli archivi, a cura di Philippe Chenaux e Kiril Plamen Kartaloff, Citta del Vaticano (Libreria Editrice Vaticana) 2017 (Atti e documenti / Pontificio Comitato di Scienze Storiche 46), 583 S., ISBN 978-88-266-0005-5, € 48.

Zwei große internationale Konferenzen zur Erforschung des 2. Vatikanums (bezeichnender Weise 2012 und 2015) stellen das Fundament der Beiträge für diesen umfangreichen Bd. aus dem Hause der Päpstlichen Kommission für Geschichtswissenschaft unter Leitung von Bernard Ardura dar. Inhaltlich folgt die Veröffentlichung dabei erkennbar der Schwerpunktsetzung Arduras – gemeinsam mit zahlreichen Wissenschaftler/-innen, den Fokus der Kommission noch mehr auf die Erschließung von unterschiedlichsten (regionalen, biografischen, institutionellen etc.) Quellenbeständen zum 2. Vatikanum zu richten. Selten werden die Titelbilder von wissenschaftlichen Werken in die Rezensionen zentral einbezogen, gelten sie doch häufig als akzidentell. In diesem Fall jedoch verweist die Collage aus Miniaturbildern von Konzilsteilnehmern auf dem Einband auf den Kern des Inhaltes: Die Erforschung der vielfältigen Beiträge der Konzilsväter, *Periti*, Beobachter und Journalisten, und das vor allem in globaler Perspektive, mit ökumenischem Habitus. So überrascht es kaum, dass neben der afrikanischen, nord-, süd-, mittelamerikanischen und asiatischen Perspektive, auch west- und osteuropäische Aspekte beleuchtet werden (z. B. Laurent Monsengwo Pasinya zur Rolle Kardinal Malulas auf dem Konzil, S. 13; Gilles Routhier zu Netzwerken kanadischer Bischöfe auf dem Konzil, S. 203; Carlos Salinas Aranedo zum Einfluss der Erzbischöfe von Lima und Santiago de Chile, S. 329; Eduardo Chávez Sánchez zur Rolle des mexikanischen Episkopats, S. 317; Francis A. Thonippara zu den Vertretern der orientalischen katholischen Kirche Indiens auf dem Konzil, S. 219; Peter Pfister zur Rolle Kardinal Döpfners, S. 295; Krisztina Tóth zum Einfluss ungarischer Konzilsväter, S. 253). Allein dieser Umstand ist schon bedeutend, denn so konnte unilaterale Sichtweisen vorgebeugt werden. Der besondere Gewinn dieses Bd. liegt jedoch – neben innovativen Ansätzen zur Konzilsinterpretation bei John W. O'Malley (S. 21) oder Alberto Melloni (S. 507) –